

Elizabeth Millán-Zaibert, *Friedrich Schlegel and the Emergence of Romantic Philosophy*, State University of New York Press, 2007, pp. 256, €67.22, ISBN 0791470830

Giulia Valpione, Università degli Studi di Padova

L'obiettivo di *Friedrich Schlegel and the Emergence of Romantic Philosophy* di E. Millán-Zaibert è molto chiaro, fin dall'inizio: ritrovare le tracce che permettono di collocare il Romanticismo Tedesco non entro la storia della letteratura (o per lo meno non solo), ma entro un ambito più strettamente filosofico. Ciò che l'autrice cerca di fare è di emancipare gli autori romantici dal declassamento in pensatori di secondo rango rispetto ai grandi filosofi sistematici a loro contemporanei. È infatti senso comune, sostiene l'autrice, che la filosofia debba rivendicare il proprio statuto positivo e scientifico, allontanandosi dalle divagazioni e dal rifiuto della realtà, attività proprie dei poeti (p.25). Ma è proprio questo binomio che da una parte vede la filosofia e la scienza strettamente legate al reale, e dall'altra la poesia e la sua produzione di apparenze che Millán-Zaibert vuole scardinare. I Romantici, infatti, non si avvicinarono alla poesia per allontanarsi dalla realtà. Il loro tentativo di completare la filosofia con la poesia è il risultato di uno scetticismo riguardante i limiti della filosofia stessa e della conoscenza umana più in generale (p.27). La scelta dei Romantici verso un'esposizione non sistematica (e quindi non scientifica) preferendo il frammento, i versi o il romanzo, non è il segno di un pensiero debole. "Per lo spirito è altrettanto mortale possedere un sistema o non averlo – sostiene Friedrich Schlegel – Si dovrà dunque decidere di unire le due cose" (*Frammenti*, n°53): queste parole sono riprese più volte lungo il testo, il quale ne è la spiegazione esaustiva.

Due sono le scelte che hanno condotto l'autrice nella definizione del proprio punto di vista per analizzare il rapporto Romanticismo-filosofia-poesia. La prima riguarda la scelta del filosofo preso in considerazione: Friedrich Schlegel. La giustificazione è evidente, in quanto egli fu il maggiore promotore della rivista *Athenäum* (manifesto del Primo Romanticismo tedesco) oltre ad essere il pensatore che, tra i suoi contemporanei, maggiormente si concentrò sul concetto di *romantisch*. La seconda scelta riguarda il nodo sul quale il testo

si concentra. Se si vuole chiarire il rapporto tra la filosofia e la scienza sistematica, dobbiamo tenere a mente la disputa tra i post-kantiani riguardo il “sistema” e il fondamento della filosofia. Per Fichte la filosofia può essere una scienza solo se si presenta come sistema, e questo può darsi solo attraverso un *Grundsatz* che lo fonda. Rifiutare l’uno implica rinunciare all’altro. Lo scetticismo schlegeliano, su cui si concentra il testo, riguarda proprio la presenza di principi primi della filosofia, da cui deriva la propensione verso una filosofia non sistematica (*Introduction*, p.3).

Il testo prende in considerazione le opere di Schlegel scritte tra il 1793 e il 1808, ovvero tra la prima e la seconda fase del suo pensiero. In entrambe si nota quanto il problema del fondamento della filosofia fosse centrale nelle riflessioni schlegeliane, dalle quali derivarono alcuni concetti cardine per l’intera filosofia romantica: “infinito divenire”, “progresso infinito” e, in opposizione diretta con il metodo deduttivo di una filosofia fondata su un principio primo, *Wechselerweis* (*Introduction*, p.19).

Il primo capitolo di *Friedrich Schlegel and the Emergence of Romantic Philosophy (Finding Room for the Romantics between Kant and Hegel)* segue fluidamente all’Introduzione approfondendo la differenza tra il Romanticismo (in particolare la *Frühromantik*) e altri pensieri ad esso contemporanei. In queste pagine viene lasciato spazio a quell’aspetto del Romanticismo che è probabilmente l’elemento maggiormente interessante: il rifiuto di una trasparenza dell’assoluto. Tale opacità è ciò che rende la nostra conoscenza perennemente imperfetta, aprendola a continue revisioni. Se questo da una parte non implica una completa relativizzazione della conoscenza in quanto comunque un assoluto viene posto, dall’altra l’opacità dell’assoluto alla coscienza comporta che la filosofia non possa mirare in alcun modo ad una certezza definitiva, ma possa solo tendere ad un sempre maggior grado di probabilità (p.46). Inoltre, non potendo noi avere alcuna conoscenza assoluta e certa, non possiamo utilizzare alcun principio primo per fondare la filosofia.

Il confronto Romanticismo-Idealismo diventa maggiormente serrato a partire dal capitolo successivo (*Searching for the Ground of the Knowledge*). Questo si apre con il rapporto tra Jacobi e Fr. Schlegel, approfondito attraverso la recensione dello Schlegel al *Woldemar* jacobiano. Se da una parte l’autore

romantico concorda con Jacobi riguardo l'inconoscibilità dell'assoluto, dall'altro respinge l'opzione di un *salto mortale*, ovvero rifiuta il tentativo di stabilire nella fede la certezza dalla quale iniziare la catena razionale. In altre parole, Jacobi romperebbe con la ragione per poter mantenere un fondamento (non più dato dalla ragione, ma dalla fede) della conoscenza. Di contro, Fr. Schlegel propone di mantenere la ragione, senza alcun *salto mortale* nella fede, rifiutando invece il tentativo di giungere ad un principio primo. Attraverso la recensione schlegeliana al testo jacobiano, Millán-Zaibert risponde alle critiche che vogliono vedere nel pensiero Romantico l'espressione di irrazionalismo e soggettivismo, e contemporaneamente introduce all'antifondazionalismo proprio della filosofia dello Schlegel. Per evidenziare ulteriormente lo scetticismo di quest'ultimo riguardo la possibilità di principi primi, nel terzo capitolo (*Fichte's Wissenschaftslehre: A Tendency to Be Avoided?*) troviamo le critiche schlegeliane alla filosofia di Fichte (p.83).

Il confronto tra il pensatore romantico e i filosofi a lui contemporanei continua nel capitolo successivo (*Niethammer's Influence on the Development of Schlegel's Skepticism*), il quale affronta la recensione schlegeliana del 1797, contenuta nell'*Allgemeine Literatur Zeitung*, ai primi quattro volumi della rivista di Niethammer *Philosophisches Journal einer Gesellschaft deutscher Gelehrten*. La Millán-Zaibert mette in luce come in questo testo Schlegel continui a ribadire il proprio rifiuto per un principio primo dal quale dedurre la conoscenza, ma allo stesso tempo non accetti l'approccio di Niethammer verso il senso comune quale criterio per la verità in filosofia (p.113). Se quindi Schlegel condivide il tentativo di Niethammer di avvicinare maggiormente la filosofia agli eventi umani – in contrasto con gli astratti tentativi di Fichte o Reinhold – dall'altro non concede che tale avvicinamento avvenga mediante il senso comune; la proposta di Schlegel si dirige verso una svolta storica (p.112), il cui significato è oggetto delle pagine seguenti.

Nel capitolo quinto (*Critique as Metaphilosophy: Kant as Half Critic*) Schlegel viene messo in relazione con la filosofia kantiana e con le relative interpretazioni fichteane e reinholdiane. L'autore romantico riconosce il proprio debito verso l'autore della *Critica della ragion pura*, in quanto egli avrebbe mostrato la radicalità del pensiero critico. Allo stesso

tempo la critica kantiana ha il difetto, secondo Schlegel, di determinare i limiti e i confini della pura ragione, estrapolandola interamente dal processo storico (p.121). La filosofia non può avere un inizio senza una critica della filosofia precedente (p.124), in quanto ogni pensiero filosofico non è scollegato dai precedenti, ma anzi, insieme ad essi costituisce una catena coerente. Il filosofo deve certo lavorare al proprio sistema, ma non può pretendere che esso possa iniziare o possa concludersi con qualcosa di certo. Niente è conosciuto in isolamento, ma sempre come parte di un tutto; fare altrimenti, significa non riconoscere che il proprio pensiero è il frutto di un processo storico che ci ha preceduti, sostenendo invece l'illusione che un sistema filosofico, isolatamente dai precedenti e dai successivi, possa afferrare una verità assoluta. Senza una prospettiva storica, in altri termini, non siamo in grado di giudicare un sistema filosofico (compreso il nostro) in quanto tale pratica si risolverebbe in un procedimento autoreferenziale. Questo aspetto viene ulteriormente chiarito nel capitolo sesto (*Philosophy in media res*), attraverso il concetto di *Wechselerweis*, mediante il quale il processo conoscitivo viene descritto come uno percorso mai completo di avvicinamento alla verità. Così come non è possibile comprendere una filosofia senza considerare lo sviluppo che la collega con i pensieri che l'hanno preceduta, allo stesso modo non dobbiamo guardare agli aspetti della realtà come fossero elementi isolati e sconnessi da un intero più grande (p.145). Un intero al quale possiamo avvicinarci non per deduzione da un principio primo e certo, ma attraverso la dimostrazione reciproca di più elementi che vengono messi in relazione, come componenti di un puzzle che contribuiscono a ricostruire un disegno più grande.

Friedrich Schlegel and the Emergence of Romantic Philosophy si chiude infine con le due conseguenze estetiche principali, secondo l'autrice, del rifiuto di un storico principio primo dal quale dedurre un sistema completo della conoscenza: la necessità espressa da Schlegel di una nuova mitologia e l'importanza data all'ironia. La prima non deve essere intesa come un ritorno al caos o all'irrazionalismo. La nuova mitologia è invece il tentativo, attraverso la *Bildung* che ad essa si deve rapportare, di trovare una tradizione unificante la società moderna frammentata dalla Rivoluzione Francese e dalla crisi economica (p.162). Attraverso la produzione di una nuova mitologia si dovrebbe quindi creare una nuova coesione sociale

di contro all'eccessiva soggettività che impedisce l'emergere negli individui di un senso per l'intero. Così come ci deve essere una critica della filosofia che metta in luce i rapporti che collegano i pensieri del passato con quelli presenti (in quanto nessuno di essi potrà mai sostenere di aver colto interamente l'assoluto e la verità mediante un principio primo) costituendo in questa maniera un intero organico, allo stesso modo deve procedere la conoscenza e la critica della società. In questo movimento verso l'intero l'ironia svolge un ruolo cruciale. L'ironia è per Schlegel un motore ermeneutico, uno strumento per mettere in evidenza l'incompletezza dell'esperienza umana, rivelando così le limitazioni di una visione della realtà che presume di avere l'ultima parola (p.168).

Friedrich Schlegel and the Emergence of Romantic Philosophy riesce a racchiudere nelle proprie pagine la formazione dei concetti cardine della filosofia schlegeliana (seguendo un metodo genetico e storico che avrebbe certamente compiaciuto il pensatore romantico). Ma questo testo è anche qualcosa di più. In esso Millán-Zaibert riesce a ricostruire il dibattito svoltosi in Germania a fine '700 sul fondamento della conoscenza; e nel proprio percorso include anche il confronto tra i maggiori interpreti a noi contemporanei del Romanticismo, senza che questo comporti interruzioni o sbalzi all'interno delle proprie argomentazioni.

Bibliografia

Friedrich Schlegel, *Athenäums-Fragmente*, in *Kritische Friedrich-Schlegel-Ausgabe*, Bd. 2, H. Eichner (Hrsg.), Schönigh, trad. it. *Frammenti*, in *Athenaeum*, a cura di G. Cusatelli, E. Agazzi, D. Mazza, Bompiani, 2009.

Link utili

<http://www.sunypress.edu/p-4433-friedrich-schlegel-and-the-emer.aspx>